

La ricerca del Crisp **Bicocca**

E i papà continuano a sognare il posto in banca per i figli

■■■ MARCO FERRARI

■■■ Sarà che nell'immaginario il lavoro in banca è ancora uno di quelli che offrono maggiori garanzie. O che nella capitale economico-finanziaria del Paese il settore bancario esercita ancora un forte appeal. Fatto sta che, anche se nel 2009 la crisi ha comportato la perdita di 1.500 posti di lavoro sui circa 50 mila esistenti nel settore, in cima alla lista dei sogni dei giovani milanesi c'è ancora il posto in banca.

Nonostante le difficoltà affrontate dal comparto negli ultimi due anni. E nonostante l'evoluzione del mercato del lavoro, che ha portato a un turnover tanto rapido che «negli ultimi tre anni si stima che in Lombardia almeno la metà dei lavoratori abbia cambiato contratto, azienda o settore - spiega Mario Mezzanzanica, direttore scientifico del Crisp - Università degli Studi Milano **Bicocca** - quando si tratta di decidere il proprio futuro i neolaureati continuano a prediligere il posto in banca».

Tutta colpa dei genitori, che trasmettendo

ai ragazzi la mentalità del posto sicuro e del percorso lavorativo stabile finiscono per condizionarne più o meno consapevolmente le scelte. «La maggior parte dei ragazzi quando parla del proprio ingresso nel mondo del lavoro sostiene di essere pronta ad accettare anche forme contrattuali flessibili e condizioni economiche non particolarmente vantaggiose pur di trovare un impiego che sia attinente al corso di studi seguito. - prosegue Mezzanzanica - Quando però arriva il momento di fare la scelta, a prevalere non è la voglia di fare un'esperienza, ma la cultura che viene trasmessa dai genitori».

Un vero peccato. Non solo perché molti ragazzi finiscono per rinunciare alle loro aspirazioni in nome di una presunta maggior sicurezza lavorativa. Ma anche perché i percorsi lavorativi sono ormai ben diversi da quelli che erano appena quindici o vent'anni fa. A dimostrarlo non solo il fatto che - stando ai dati dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro - nel corso del 2009 il 34% dei lavoratori milanesi ha cambiato contratto, azienda o settore, ma anche il fatto che il comparto dei

servizi finanziari, che è stato pesantemente colpito dalla crisi, negli ultimi dodici mesi ha visto letteralmente crollare il numero di nuovi assunti. «Se nel 2008 gli avviamenti in provincia di Milano erano stati 16 mila - sottolinea Mezzanzanica - nel 2009 questi si sono fermati a 9.200».

Non solo. Nello stesso periodo anche la percentuale di inserimenti con contratto a tempo indeterminato è scesa dal 47 al 44%, mentre è salita quella delle forme contrattuali flessibili, prime fra tutte la somministrazione e i contratti a progetto. Un dato, questo, che se confrontato con quello relativo alle piccole e micro imprese milanesi, che nel corso del 2009 hanno visto crescere dal 60% al 66% la quota di nuovi lavoratori assunti a tempo indeterminato (dati dell'Osservatorio permanente sulla micro e piccola impresa milanese della Compagnia delle Opere), sembra mettere seriamente in dubbio gli "insegnamenti" dei genitori. Ai quali qualcuno adesso dovrà spiegare che per realizzare il sogno del posto fisso converrà che i loro figli bussino alla porta di una microimpresa piuttosto che al portone di una grande banca.

